

Intervista **Cesare Damiano**

## «È l'occasione per un intervento chiaro: uscita a 63 anni con penali limitate»

**LA LEGGE FORNERO  
NON È STATA SUPERATA  
PER QUESTO SERVE  
UN INTERVENTO  
STRUTTURALE  
SULLA PREVIDENZA**

**VA ELIMINATO  
IL VINCOLO  
DELL'ASSEGNO  
PARI ALMENO A 2,8  
VOLTE IL MINIMO:  
DANNEGGIA I GIOVANI**

«Salvini si è fatto vanto di avere cancellato o meglio superato la riforma Fornero: ma in realtà quota 100 è transitoria, scade il 31 dicembre 2021 e poi la legge Fornero, a dispetto di quello che dice il capo della Lega, tornerà in tutto il suo cosiddetto splendore», dice Cesare Damiano, già ministro del Lavoro e oggi presidente dell'Associazione Lavoro&Welfare. E aggiunge: «Rispetto alle previsioni di circa 900mila utenti, previsione come al solito gonfiata da chi fa i conti, siamo appena a un terzo».

**Anche sul ricambio generazionale i conti non tornano.**

«Esattamente. Di fatto il ricambio generazionale previsto da quota 100 non c'è stato. È vero che siamo in una situazione del tutto particolare nella quale prevale più la contrazione dell'organico che non le nuove assunzioni. Ma anche prima del Covid-19, al tempo del governo gialloverde, che aveva convocato i manager delle grandi imprese di Stato, qualcuno di essi si era avventurato in una previsione da farsa. Cioè, un anziano esce e tre giovani entrano: chiaramente anche in quel caso si trattava di una boutade compiacente nei confronti del vecchio governo. Alla prova dei fatti, neanche il rapporto uno a uno è avvenuto, ovvero che uno sia entrato e uno sia uscito. Contiamo soprattutto uscite e scarse entrate».

**Ci toccherà un'ennesima riforma dopo che quota 100, l'anno prossimo, sarà cessata?**

«Una nuova riforma sarebbe a mio giudizio sbagliata. L'8 settembre prossimo la ministra del Lavoro Nunzia Catalfo incontrerà le parti sociali per mettere a punto una proposta ma se si vuole davvero andare oltre la legge Fornero occorrerà una misura strutturale, non più congiunturale e limitata ad una platea troppo piccola come per quota 100. Con Baretta e Gnechi avevo proposto in Parlamento una flessibilità appunto strutturale che fissa a 63 anni di età anagrafica la possibilità di uscita, come del resto già previsto dall'Ape sociale e dalla stessa riforma Monti-Fornero ma solo per chi è interamente in regime contributivo. Per le passate generazioni il punto di svolta era a 57 anni, con la Fornero a 67. Io mi colloco nel mezzo, come vede».

**Cosa vuol dire concretamente andare in pensione a 63 anni?**

«Vuol dire avere 36 anni di contributi, come dice anche l'Ape sociale, e soprattutto venire incontro alle donne lavoratrici. La platea dei potenziali beneficiari verrebbe distribuita in due parti, con nella prima i lavoratori usuranti e quelli maggiormente esposti alla pandemia nonché gli addetti all'edilizia. Tutte queste categorie devono poter optare per i 63 anni senza

penalizzazioni sull'assegno di pensione. Poi ci sono altri lavoratori che potrebbero uscire a 63 anni applicando nei loro confronti però un 2% di penalizzazione, una quota decisamente bassa. Nella mia proposta è anche prevista l'eliminazione del vincolo in base al quale l'assegno di pensione dev'essere 2,8 volte superiore al minimo: così si crea uno squilibrio a svantaggio delle giovani generazioni che va assolutamente eliminato».

**I conti bisognerà farli però anche con l'Europa oltre che con l'obbligo di tenere il sistema in equilibrio.**

«Verissimo. E infatti io temo che non mancheranno voci europee che chiederanno di riequilibrare le forti somme che stanno per esserci elargite, a partire dal Recovery Fund, con esplicite richieste di restituzioni sul terreno pensionistico. L'Olanda si è già fatta sentire. Il fatto è che bisogna smentire la bugia di Stato secondo cui la spesa pensionistica pesa per il 16% sul Pil italiano. Nessuno ribatte che in realtà 50 miliardi vengono ogni anno restituiti dai pensionati sotto forma di tasse».

**n.sant.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

